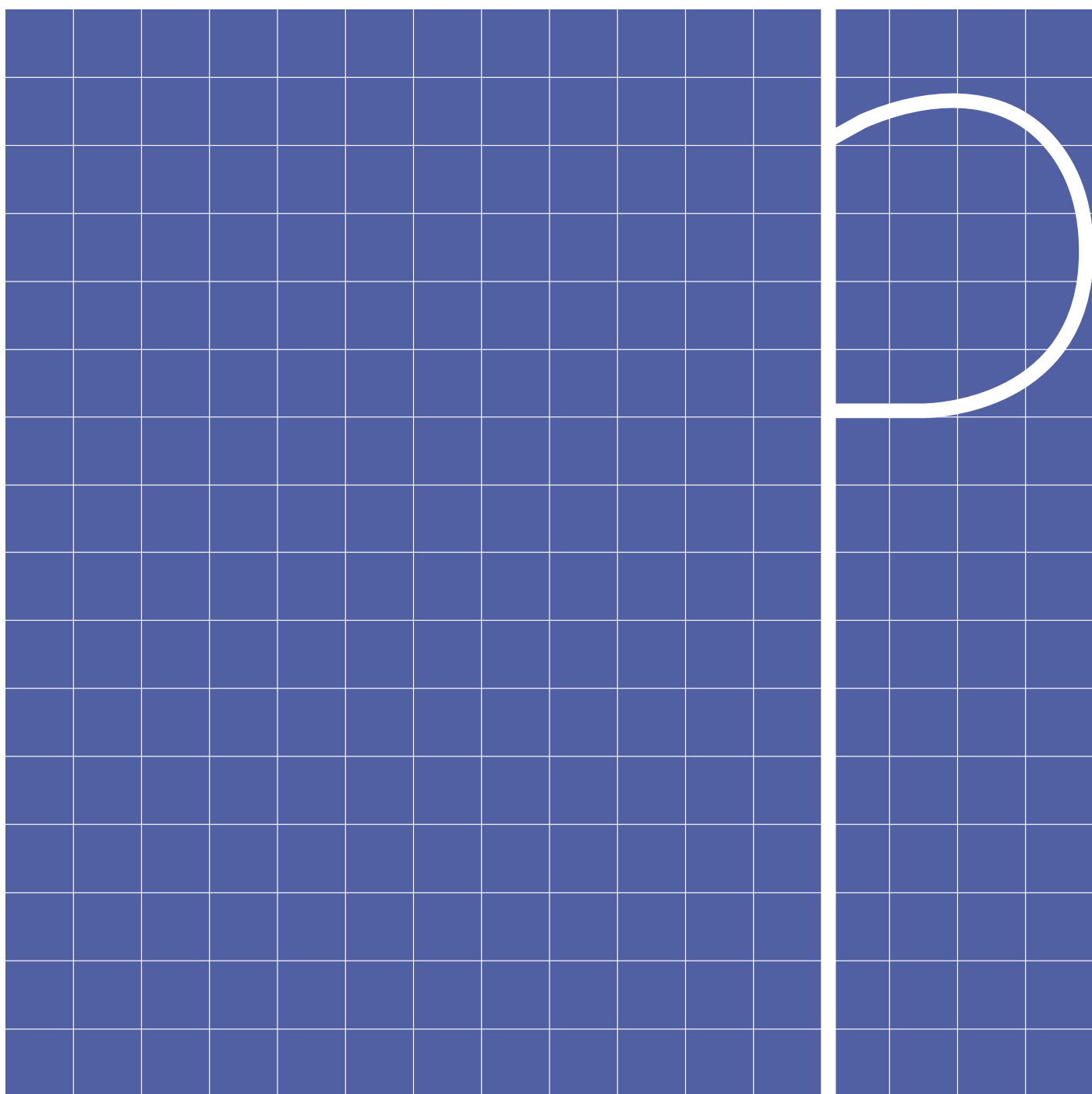


PAPER: PICCOLI AGRICOLTORI

Considerazioni per promuovere l'accesso delle piccole aziende agricole alle politiche di sviluppo rurale



Autori

Antonio Falessi
Felice Adinolfi
Adriano Antinelli
Marcello De Rosa
Yari Vecchio

Responsabile della ricerca

Riccardo Fargione

Il lavoro è disponibile *online* all'indirizzo <https://www.divulgastudi.it>

INDICE

INTRODUZIONE

IL PARADOSSO

L'esclusione delle piccole aziende agricole dalle politiche per lo sviluppo rurale

GLI ESCLUSI

Numeri e stratificazione regionale delle piccole aziende agricole in Italia

IL TARGET

Allargamento del campo e semplificazione del rapporto tra piccolo agricoltore e politiche

LA PROPOSTA

Idee per il futuro dei piccoli imprenditori agricoli

IL LAVORO IN SINTESI

PUNTI CHIAVE

- ✓ Seppure ricerche, studi e intenzioni politiche condividono il riconoscimento del ruolo cruciale delle piccole aziende agricole nelle strategie di sviluppo rurale, la pratica lascia, di fatto, i piccoli agricoltori al di fuori dei benefici delle politiche agricole.
- ✓ Questo non come conseguenza di prescrizioni normative o regolamentari, ma in virtù di prassi consolidate che fanno riferimento ad una visione dello sviluppo agricolo superata dal concetto di multifunzionalità, a cui l'intervento dell'UE per il settore agricolo e le aree rurali si ispira da oltre vent'anni.
- ✓ Tale distonia è particolarmente evidente in Italia, dove il peso delle piccole aziende è estremamente rilevante in termini di numerosità, superficie, lavoro generato e contributo multifunzionale.
- ✓ Gli obiettivi di transizione ecologica e di coesione sociale e territoriale che l'Ue ha fissato per i prossimi anni richiedono una maggiore attenzione al ruolo dei piccoli agricoltori, fondamentali nell'obiettivo di riconnettere agricoltura e territori in una visione circolare dello sviluppo rurale.
- ✓ La costruzione di una strategia nazionale per le aree rurali richiede un'attenzione specifica a questo vasto universo aziendale, che non solo deve essere recuperato all'interno del perimetro dei potenziali beneficiari, ma deve anche essere oggetto di procedure che semplifichino la realizzazione dei progetti di sviluppo aziendale.
- ✓ A tal fine, il paper intende indagare sul ruolo che le piccole imprese agricole rivestono nel panorama nazionale, sollecitando riflessioni e soluzioni concrete.

INTRODUZIONE

La distanza tra contenuti dei discorsi politici e attuazione delle politiche è un tema ricorrente nello studio dei cambiamenti dei paradigmi dell'intervento pubblico. In particolare, per quanto concerne l'agricoltura il cambio di paradigma attorno al quale si sta svolgendo un processo, ormai trentennale, di riforme, vede il passaggio da un approccio produttivistico ad uno multifunzionale. Nel primo vengono promossi produttività, specializzazione e standardizzazione, nel secondo l'interazione tra agricoltura e territorio diventa centrale, non solo perché tale legame consente di uscire dalla visione del prodotto agricolo come commodity, favorendo così modelli competitivi che sfuggono alle economie di scala, ma anche perché l'interazione tra agricoltore e territorio può restituire servizi sociali, ambientali e paesaggistici di valenza collettiva.

Parte di questa prospettiva in Europa ha trovato realizzazione grazie ad un lento, ma significativo, processo di riforme che ha radicalmente cambiato il volto dell'intervento pubblico per il settore agricolo. Ma un'altra parte

deve ancora essere implementata e tra le questioni che restano indietro, quella dei piccoli agricoltori è certamente preminente. In particolare nel nostro Paese, dove la loro presenza rappresenta un presidio economico, civico e ambientale di fondamentale importanza per il futuro di molti territori. Un tessuto capillare di imprenditori ignorato dalle politiche di sviluppo rurale, ossia da quel set di interventi messi a disposizione dall'Europa per promuovere lo sviluppo equilibrato delle aree rurali e dei sistemi agricoli. L'attuazione dei Piani di sviluppo rurale ha così, fino ad oggi, fissato soglie di accesso e vincoli procedurali che di fatto hanno tagliato fuori un ampio universo di potenziali beneficiari che classifichiamo come piccoli agricoltori. Un universo che viene sottratto alla sfera del sostegno pubblico e che viene depotenziato nel suo contributo alla realizzazione di strategie territoriali sostenibili.

Questo per via di un retaggio culturale e procedurale che non distingue tra tipologie e dimensioni aziendali e che

guarda all'efficienza aziendale in modo parametrico e non contestualizzato, ignorando del tutto i valori generati dalla connessione tra agricoltura e territorio. Valori che sono reali e che troviamo codificati nei sistemi di qualità, nel riconoscimento delle cosiddette attività connesse e nella compensazione dei benefici ambientali riconducibili ad alcune forme di agricoltura. Ma anche valori che sfuggono ai modelli interpretativi e alle statistiche con cui tradizionalmente si guarda all'efficienza aziendale.

Oggi in una cornice politica rinnovata, nella quale l'Europa ha assunto l'ambizione di diventare il primo continente neutrale dal punto di vista climatico, il contributo delle piccole aziende alla transizione ecologica, non può essere disperso. Così come non può essere persa l'occasione, inedita, di traguardare la politica agricola comune dei prossimi anni all'interno di un piano nazionale. Questa opportunità, frutto della recente riforma della politica agricola comune, permetterebbe di ampliare le possibilità di finalizzare le politiche

rispetto a specifici bisogni territoriali e settoriali.

In questa nuova cornice, aprire uno spazio di attenzione per i piccoli agricoltori è doveroso. La capacità di queste piccole aziende e delle loro famiglie di integrare e mobilitare risorse aziendali ed extra aziendali sul territorio ha portato ad un pluri-forme tessuto aziendale su cui poggia, per fare alcuni esempi, una parte sostanziale della rete agrituristica nazionale, una quota rilevante dell'offerta di prodotti Dop e Igp e una porzione altrettanto importante del mondo del biologico. Pensare di sostenere strategie di sviluppo rurale ignorando l'esistenza di tutto questo è un paradosso a cui bisognerebbe presto rimediare. E proprio dalla rappresentazione di questo paradosso prende piede il presente lavoro, che ha lo scopo di sollecitare, in vista della realizzazione dei programmi di sviluppo rurale per il Post 2023, partendo dall'attuale periodo transitorio, una riflessione sul ruolo dei piccoli agricoltori nelle politiche di sviluppo rurale.

OBIETTIVI

Il paper intende segnalare l'opportunità, nell'ambito della costruzione del Piano Strategico Nazionale per l'agricoltura e le aree rurali (PSNA) per il Post 2023, di dedicare una specifica attenzione ai piccoli agricoltori. Essi sono riconosciuti come cruciali nelle sfide del futuro, *Green Deal* compreso, ma, nei fatti, esclusi dalle misure che l'Europa dedica alla competitività e alla crescita equilibrata delle aree rurali. Questo deriva dalla resistenza di un'impostazione, cosiddetta produttivistica, che sconta, a nostro giudizio, alcuni evidenti limiti. Su tutti quello di ignorare che l'ambizione di promuovere una prospettiva multifunzionale per l'agricoltura e i territori rurali dell'UE passa per un concetto di competitività dell'azienda agricola diverso dal passato. Un concetto di competitività che non può ignorare che l'agricoltura non è più, come nel dopoguerra quando fu inaugurata la politica agricola comune (PAC), produttrice di sole commodity; che non può ignorare che l'Europa proprio nell'idea di uscire dalla morsa dei costi di produzione, ha

formalmente riconosciuto, già dal 1992, i regimi di qualità certificata che coinvolgono nel nostro Paese una moltitudine di territori e agricoltori; e che non può ignorare lo sforzo fatto per costruire un paradigma di intervento nuovo orientato a riconoscere la creazione di valore generata dalla (ri) connessione tra territorio e agricoltura, promuovendo l'integrazione tra azienda agricola e risorse territoriali e favorendo le attività cosiddette connesse (agriturismo, trasformazione, vendita diretta, servizi educativi e sociali).

Queste dimensioni ovviamente sfuggono ad un approccio, come quello oggi utilizzato, che fissa come riferimenti per l'accesso alle politiche parametri come la produttività media degli ettari e dei capi di bestiame. E con esse rischia di sfuggire anche il contributo che i piccoli agricoltori possono dare alla realizzazione delle strategie di sviluppo rurale e più in generale allo sviluppo equilibrato della nostra società.

Partendo da queste considerazioni il

paper raccoglie alcuni numeri chiave che forniscono un'idea della portata del fenomeno delle piccole aziende nel nostro Paese, concentrandosi non solo sulle aziende attualmente escluse dalle misure dello sviluppo rurale, ma su una platea più vasta, che comprende anche quelle realtà che, pur possedendo i requisiti, di fatto ne restano escluse a causa della

complessità burocratica e gestionale che ne deriva. A seguire una discussione sui temi chiave da focalizzare al fine di organizzare un intervento per i piccoli agricoltori all'interno delle misure dedicate allo sviluppo rurale.



1. IL PARADOSSO

Politiche nuove ma vecchi (pre) concetti da ribaltare

Pochi mesi fa il Commissario Europeo all'agricoltura Wojciechowski ha mosso una pesante critica verso l'approccio storicamente tenuto dalla PAC nei confronti dei piccoli agricoltori (1) sottolineando come, ancora oggi, le aziende familiari siano poco coinvolte dalle politiche di Bruxelles a sostegno del settore. Ma più che una denuncia, quella del Commissario è sembrata essere una esortazione, fatta in un momento cruciale per il futuro della PAC, nel quale gli Stati Membri (SM) sono chiamati, con una autonomia e una flessibilità inedite, a disegnare le strategie per il futuro del settore agricolo e dei propri territori rurali.

E prima di quella del Commissario, numerose voci, sia nella comunità politica che scientifica, si sono spese tanto per enfatizzare il ruolo fondamentale dei piccoli agricoltori nella costruzione di una società europea sostenibile, quanto per chiedere una maggiore attenzione

delle politiche nei loro riguardi. Anche se meno recente, va sottolineata anche la risoluzione del Parlamento Europeo (2) che ha invitato gli Stati membri e la Commissione, nell'ambito della nuova PAC, ad adottare *"misure adeguate che tengano in maggior considerazione i bisogni specifici delle piccole aziende a conduzione familiare, poiché queste costituiscono un elemento importante del modello agricolo europeo e il fulcro dello sviluppo multifunzionale delle zone rurali e dello sviluppo sostenibile delle regioni in generale"*. Sempre nell'ambito delle attività promosse dal Parlamento Europeo, va segnalato il recente studio commissionato sul tema del rischio di abbandono delle terre agricole (3), che ha evidenziato come circa il 30% (circa 56 milioni di ettari) della superficie agricola europea sia a rischio abbandono e come il fenomeno sia trainato soprattutto dalla scomparsa delle piccole dimensioni aziendali, in particolare nelle aree più marginali e



remote dell'UE. Il declino della piccola impresa agricola in queste aree si è tradotto nella rinuncia ad importanti servizi ambientali e paesaggistici, che risultano fondamentali soprattutto nella prospettiva, assunta con il *Green Deal*, di favorire una rapida transizione ecologica della società europea.

A dire il vero le ricerche che sottolineano l'importanza che può avere l'integrazione del tema delle piccole aziende nella più vasta agenda politica europea per lo sviluppo rurale e la coesione dei territori, sono molte. Questi studi ci aiutano nella critica all'attuale sistema di attuazione delle politiche di sviluppo rurale, in ragione di due grandi limiti:

- il primo che vede formalmente escluse alcune dimensioni aziendali dai benefici delle misure di sviluppo rurale.
- Il secondo che, invece, rende difficile l'accesso anche di coloro che avrebbero i requisiti, in quanto assoggettati alle stesse procedure e agli stessi indicatori di performance delle scale aziendali medio - grandi.

Per quanto riguarda il primo punto la possibilità di accesso alle misure di sviluppo rurale è oggi legata al superamento di una certa soglia di

"potenziale economico" dell'azienda, che viene calcolato standardizzando produttività e redditività dei fattori terra e lavoro, in una modalità che potremmo volgarizzare come "catastale". Questo approccio non ha potuto che favorire la scala e la specializzazione produttiva come fattori premianti nell'accesso alle politiche, mettendo in secondo piano il tema della connessione tra azienda e comunità rurale che, invece, è centrale nell'approccio multifunzionale.

Le evidenze empiriche a sostegno di questa tesi sono diverse e autorevoli (4) e ci raccontano, che la presenza dei piccoli agricoltori è, invece, vitale per mobilitare risorse ulteriori rispetto a quelle date dalla dimensione commerciale. Parliamo di servizi collettivi che sono espressione di uno scambio con il territorio che promuove modelli di business innovativi, il cui reale valore viene catturato solo parzialmente dalle statistiche ufficiali e completamente escluso dalle valutazioni di efficienza oggi utilizzate nella pratica delle politiche di sviluppo rurale. Se nel paradigma produttivistico le piccole aziende potevano essere considerate marginali e destinate a scomparire lungo il sentiero della compressione

dei costi di produzione, in quello multifunzionale i piccoli agricoltori dimostrano al contrario una significativa capacità di creare valore, attraverso complesse strategie di adattamento dell'azienda-famiglia al contesto e alle opportunità territoriali. Il tema non è, quindi, riconoscere il ruolo dei piccoli agricoltori da parte delle politiche, ma rendere queste accessibili.

A separare i propositi della politica dalla pratica delle misure dello sviluppo rurale due fattori decisivi: la modalità di calcolo della soglia oltre la quale un'impresa può essere definita tale e le modalità di accesso dei piccoli agricoltori all'offerta di politiche. Per quanto concerne il

primo punto abbiamo già detto: pensare di misurare le performance, anche solo economiche, di un'azienda agricola riferendosi a parametri standard, nega la realtà del mercato e dei rapporti di filiera, in particolare in Italia.

Per quanto riguarda il secondo punto è evidente che l'assetto organizzativo e finanziario delle piccole aziende è ben diverso e diversamente rappresentabile rispetto alle scale medio-grandi. Questo in particolare nella nostra agricoltura, dove lo stretto legame tra risorse aziendali e risorse familiari ha storicamente richiesto una disciplina anche normativa ad hoc per l'imprenditore agricolo.



2. GLI ESCLUSI

Numeri e stratificazione regionale dei piccoli agricoltori italiani

La combinazione di valori economici e socio-ambientali, stratificata su una moltitudine di formule organizzative che identifichiamo come piccoli agricoltori, si esprime con diversi valori e diverse intensità, a seconda dei contesti territoriali. Il ruolo dei piccoli agricoltori ha una rilevanza particolare per il nostro Paese, che è solo parzialmente comune agli altri paesi dell'UE che si affacciano sul mediterraneo e a qualche contesto dei paesi ad ex economia pianificata.

Una specificità che va rappresentata non solo nel racconto della sua dimensione di "valore d'esistenza", ma anche nei numeri che la rappresentano. In questa prima, distillata, riflessione sul ruolo dei piccoli agricoltori nelle politiche di sviluppo rurale, utilizziamo alcuni numeri che crediamo possano rendere ancor più chiara l'esigenza di non escludere questa porzione straordinariamente importante della

nostra agricoltura dalla visione del futuro che immaginiamo per l'Italia.

Il lavoro fa riferimento a due universi aziendali. Il primo è quello delle aziende che non raggiungono la soglia di potenziale economico necessaria per renderle 'oggi' eleggibili alle misure dello sviluppo rurale. Il secondo, più largo e includente il primo, risulta dall'innalzamento di questa soglia al fine di individuare un insieme più ampio nel quale identificare il concetto di piccolo agricoltore.

La finalità è quella di considerare dotazioni organizzative che possano essere oggetto di procedure semplificate, assumendo che i rapporti con la PA, con i professionisti progettisti, con il sistema del credito, risultano spesso fattori pregiudicanti l'accesso alle politiche da parte di molti piccoli agricoltori che possiedono i requisiti di eleggibilità richiesti.

Il dato più aggiornato utilizzabile, in attesa dei dati censuari, è quello riferito all'indagine ISTAT sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole (SPA) del 2016. Il primo universo è costituito dalle aziende con Standard Output (SO) inferiore a 15.000 €, soglia di riferimento utilizzata nei piani regionali di sviluppo rurale.

In Italia le aziende con meno di 15.000€ di Standard Output sono 732.198, quasi il 64% del totale. L'incidenza maggiore si registra nelle regioni meridionali, che presentano tutte un peso relativo delle piccole aziende ben al di sopra della media nazionale, in particolare in Puglia (78,7%), Molise (76,7%), Calabria (74,7%) e Basilicata (73,5%).

Se si osserva, invece, il dato sull'incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata (SAU), emerge un peso relativo pari al 17,7% sul totale nazionale, con punte più elevate in quelle aree dove la presenza di queste realtà risulta più significativa.

In termini di lavoro generato, le piccole aziende rappresentano quasi un terzo (circa il 28%) del totale dell'agricoltura italiana. Anche in questo caso, la distribuzione regionale ci mostra picchi molto significativi, in

particolare in Molise (57,7%), Toscana (46,3%) e Calabria (43,4%).

Se guardiamo, infine, alla dimensione della multifunzionalità, i numeri raccontano come le piccole aziende siano protagoniste positive del rapporto tra agricoltura e territorio. I dati disponibili mostrano come le strategie aziendali delle famiglie agricole abbiano trovato nel paradigma multifunzionale opportunità di continuità e di crescita. Si tratta di funzioni economiche (diversificazione, trasformazione in azienda, vendita diretta, agriturismo) finalizzate a creare maggiore valore aggiunto per l'azienda e per il territorio, ma anche di funzioni sociali - legate ad esempio all'erogazione di servizi sanitari, sociali, educativi - e di funzioni ambientali che ricomprendono una vasta gamma di servizi eco-sistemici generati dalle piccole aziende. Il peso assunto da queste funzioni si traduce in un vero e proprio marcatore dei piccoli agricoltori, come ci mostra anche il dettaglio di alcune di queste attività.

Per quanto concerne i servizi sanitari e socio-educativi associati all'agricoltura, il dato nazionale ci dice che per il 20% sono erogati da reti di piccoli agricoltori, concentrati in particolare in alcune regioni.

In Piemonte il circuito dei piccoli agricoltori pesa per il 65% sul totale delle aziende che offrono servizi analoghi. Nella provincia di Bolzano il peso sale all'80%, mentre in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna supera il 40%. Ancora più marcato risulta il peso di questo universo aziendale rispetto alle attività agrituristiche con una copertura pari a circa il 25% dell'intera rete nazionale. Le punte più alte in Valle d'Aosta (91%), Umbria (48%), Liguria (47%) e Piemonte (37%).

Sempre in tema di capacità di costruire valore sul territorio, va rilevata la diffusa presenza delle attività di trasformazione all'interno delle piccole aziende. Rispetto al totale delle aziende agricole italiane che hanno organizzato attività di trasformazione, le aziende con SO inferiore a 15.000 € ne rappresentano circa un terzo (31%). Sorprendente, infine, risulta anche il dato sulla produzione di energia rinnovabile che vede le piccole aziende rappresentare il 20% degli agricoltori che in Italia producono energia sostenibile.

Se la dotazione multifunzionale delle piccole aziende arricchisce e qualifica meglio il contributo di questo segmento agli obiettivi di transizione

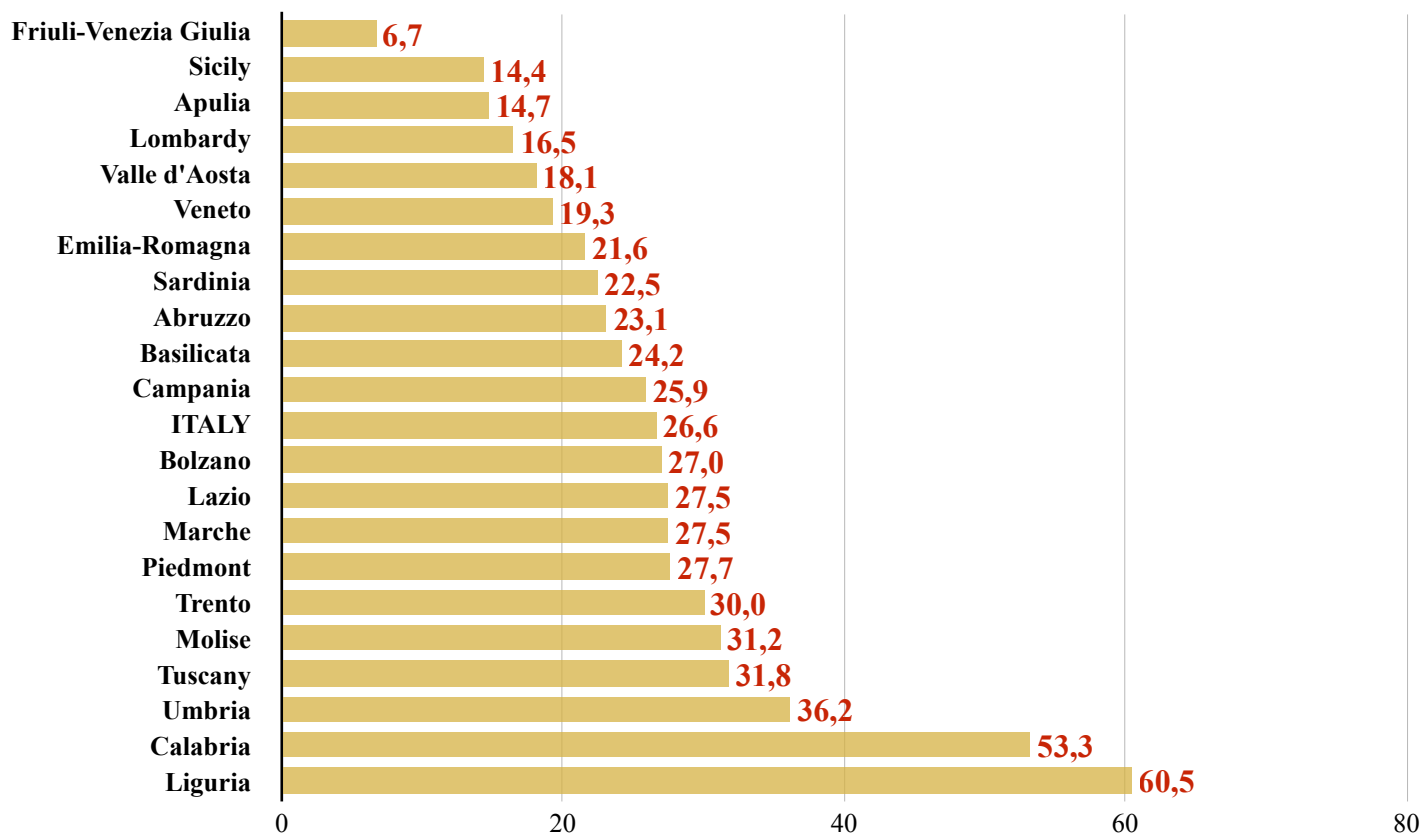
ecologica abbracciati dal Green Deal, va rilevato come anche il tema della qualità contribuisca a delineare il protagonismo delle piccole aziende nella costruzione di stili aziendali multifunzionali. Queste aziende reagiscono alla compressione dei margini generata dalla scala ridotta (fenomeno cosiddetto del *price-costs squeeze*), capitalizzando nella strategia aziendale non solo le opportunità di diversificazione in attività connesse, ma anche quelle generate dalla domanda di prodotti di qualità, come le denominazioni di origine (Dop e Igp) e le produzioni biologiche. L'appartenenza a questi circuiti contraddistingue queste realtà aziendali soprattutto in alcune regioni. Circa il 28% delle aziende pugliesi con meno di 15.000 € di SO partecipa a sistemi di qualità o è condotta in biologico. Poco meno in Calabria (25%), Campania (19%) e Basilicata (18%). In alcuni territori è significativa anche l'incidenza di queste aziende sulla popolazione totale delle aziende coinvolte nei circuiti della qualità. È il caso della provincia di Trento, dove tale incidenza tocca il 44%, ma anche di Piemonte, Valle d'Aosta e provincia di Bolzano, aree in cui il peso delle piccole aziende supera il 10%.

I numeri degli esclusi

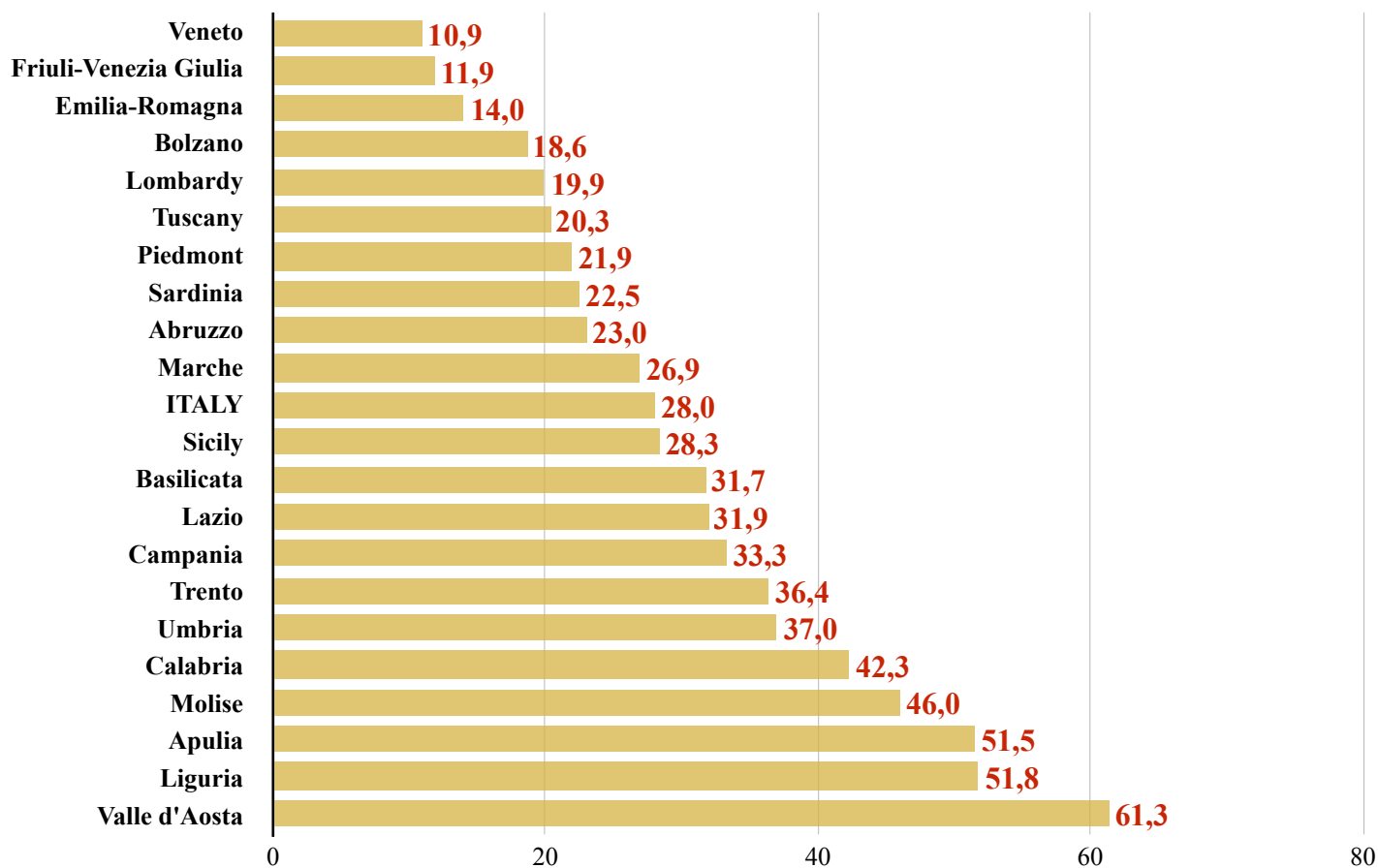
Regione	Numerosità (%)	Sau (%)	Giornate di Lavoro (%)
Puglia	78,7	29,6	34,5
Molise	76,7	33,4	57,7
Calabria	74,7	28,4	43,4
Umbria	73,8	24,8	46,3
Basilicata	73,5	26,1	37,5
Abruzzo	70,7	25	41,2
Liguria	70,7	24,5	40,7
Lazio	68,8	19,6	37,2
Sicilia	66,7	23	27,7
Campania	66,4	30,4	25,7
Marche	64,1	21,5	29,6
ITALIA	63,9	17,7	27,6
Valle d'Aosta	63,5	9,5	35,3
Toscana	59,6	14,6	26,5
Friuli-Venezia Giulia	59,4	15,3	15,4
Veneto	52,4	14	19,2
Sardegna	47,9	8,2	21,1
Emilia-Romagna	41,9	9,7	12,8
Piemonte	40,8	7,1	19,8
Trento	37,6	5,8	21,2
Lombardia	36	4,9	13,9
Bolzano	35,6	12,2	27,2

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati ISTAT - indagine Spa 2016

Attività multifunzionali dei piccoli agricoltori (%)



Aziende Bio e DOP/IGP (%)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati ISTAT - indagine Spa 2016

3. IL TARGET

Allargare il campo per includere e semplificare

La costruzione di una idea di sostegno alle piccole aziende agricole non può, come detto, limitarsi semplicemente alla revisione delle soglie di accesso, ma deve necessariamente affrontare il tema della semplificazione. Infatti, oltre l'universo degli esclusi, c'è una porzione importante di agricoltura che non beneficia delle risorse destinate allo sviluppo rurale, perché troppo impegnative le procedure previste. Questo risulta vero soprattutto quando si parla di piccoli investimenti. La loro modesta portata risultata schiacciata dal peso burocratico e dalla complessità della rappresentazione contabile dell'azienda richiesta dai bandi. Così il carico burocratico delle domande, la complessità delle rappresentazioni progettuali, la redazione dei business plan, risultano spesso ostacoli non superabili per i piccoli agricoltori. A questo si aggiungono, inoltre, i ritardi nell'erogazione dei contributi che espongono le imprese di piccole dimensioni a sforzi finanziari notevoli e spesso non sostenibili.

In questa sede allarghiamo il campo alle aziende fino a 25.000 € di SO, usando lo stesso grossolano parametro standardizzato contestato in questo studio. La finalità è, però, quella di aver un riferimento, sicuramente modificabile, da utilizzare in via transitoria in vista dell'imminente programmazione. E non per definire il campo di eleggibilità delle aziende, ma solo per assumere la dotazione fattoriale come *proxy* della dimensione organizzativa aziendale. Questo al fine di identificare un target di piccole aziende alle quali associare, per investimenti di portata limitata, una procedura di accesso semplificata.

Se allarghiamo la platea di riferimento alle aziende con un SO inferiore a 25.000 €, anziché 15.000, il peso delle piccole aziende a livello nazionale sale al 73,4%, circa i 3/4 del totale degli imprenditori agricoli italiani, superando l'80% in sei Regioni (Molise, Abruzzo, Calabria, Umbria, Basilicata e Puglia). La SAU gestita da questo tessuto "allargato" di piccole aziende supera il 25% a livello

totale, con punte del 47% e del 43% rispettivamente in Molise e Campania. Il peso del lavoro generato da queste aziende è pari al circa il 37% del totale nazionale, con livelli superiori al 45% in Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria.

Per quanto concerne la dimensione multifunzionale, in questo secondo universo, l'incidenza delle attività connesse risulta decisamente più marcata che nel primo. Le piccole

aziende, assecondando questa impostazione, rappresenterebbero il 30% delle aziende agricole con attività di agriturismo e circa il 40% della popolazione aziendale nazionale coinvolta in attività di trasformazione. Per quanto riguarda la produzione di energia da fonti rinnovabili il peso di questo universo sul totale è di poco superiore al 30%.

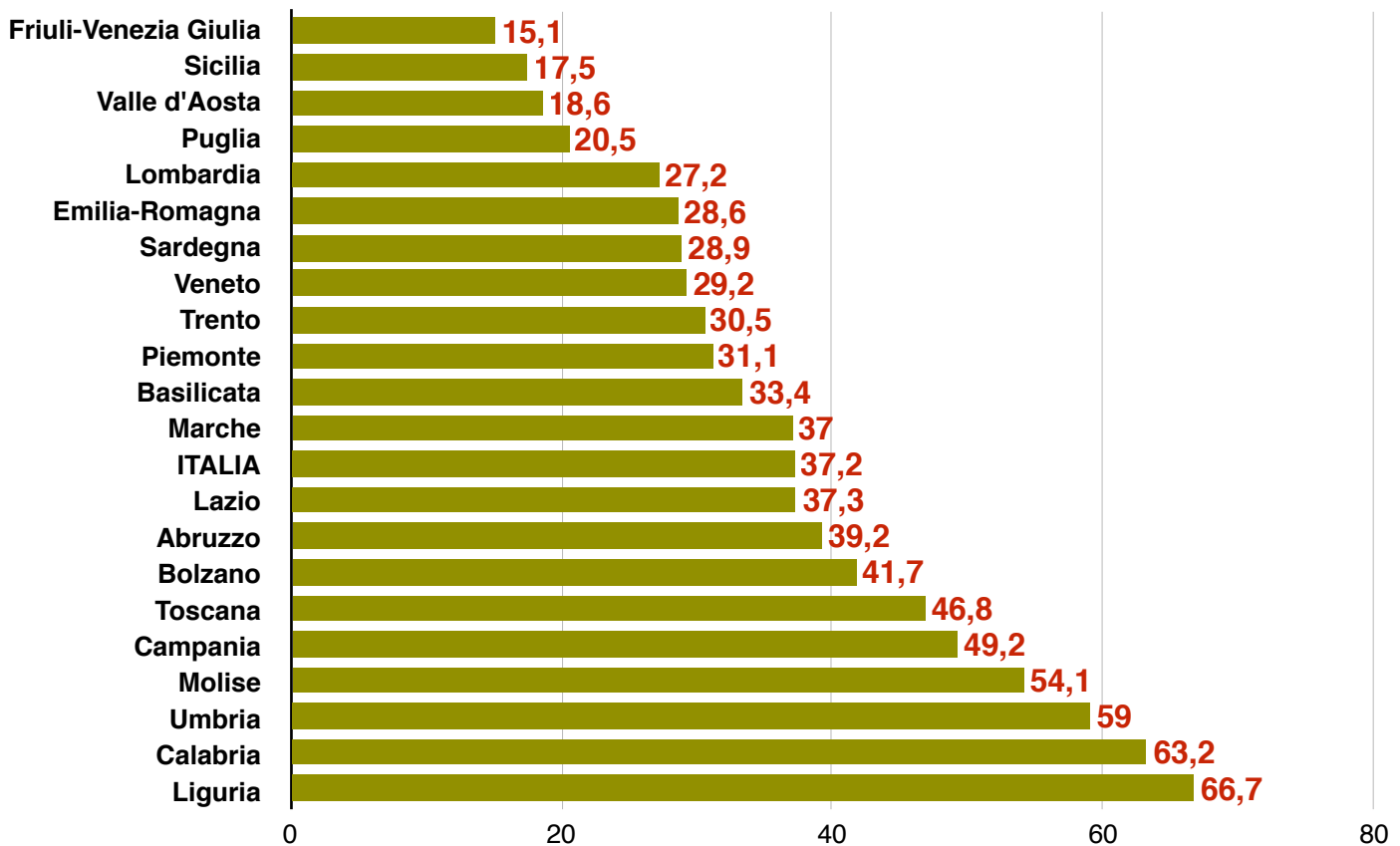


I numeri del target piccoli agricoltori

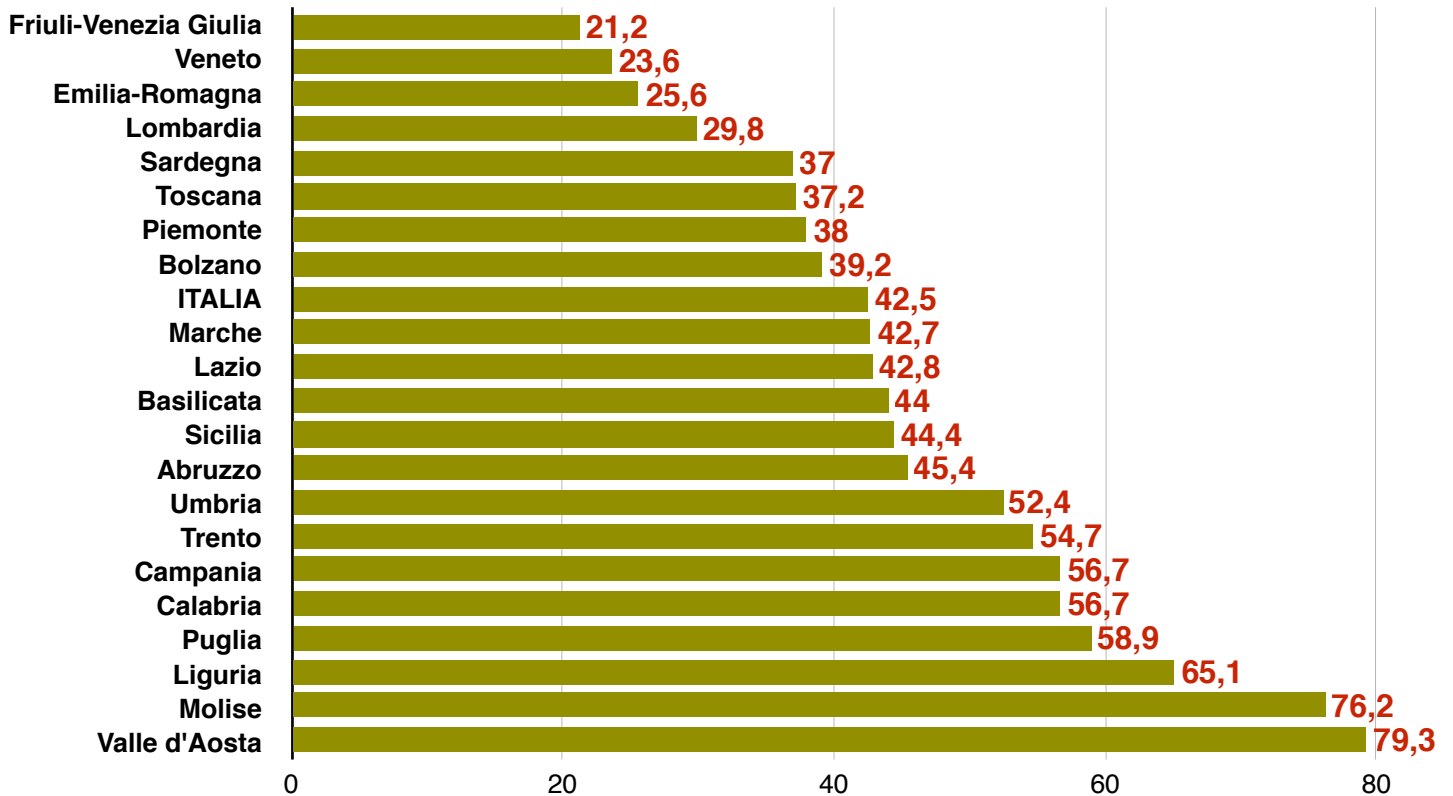
Regione	Numerosità (%)	Sau (%)	Giornate di Lavoro (%)
Molise	85,8	47,8	68,0
Puglia	85,5	39,1	45,5
Calabria	84,0	37,7	54,8
Umbria	82,8	34,6	56,6
Basilicata	81,5	35,5	48,0
Abruzzo	80,6	34,3	56,3
Marche	77,4	33,6	40,9
Campania	77,1	43,0	33,6
Sicilia	76,1	32,0	36,3
Lazio	75,5	26,5	43,9
Liguria	75,5	32,5	46,0
ITALIA	73,4	25,4	36,8
Valle d'Aosta	71,7	12,5	43,6
Toscana	69,9	22,0	34,6
Friuli-Venezia Giulia	67,8	22,2	22,7
Veneto	62,0	20,6	26,0
Sardegna	56,0	12,5	29,3
Trento	55,5	11,6	36,9
Piemonte	54,7	12,6	29,5
Emilia-Romagna	53,9	16,0	20,5
Bolzano	52,6	20,9	39,8
Lombardia	47,1	8,5	20,7

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati ISTAT - indagine Spa 2016

Attività multifunzionali dei piccoli agricoltori (%)



Aziende Bio e DOP/IGP (%)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati ISTAT - indagine Spa 2016

4. LA PROPOSTA

Un intervento ad hoc per i piccoli imprenditori agricoli

La popolazione target così definita ha, evidentemente, un peso significativo, se non preminente, nel panorama agricolo nazionale in termini non solo economici, ma anche ambientali e sociali come ci raccontano gli essenziali, ma chiari, numeri chiave selezionati per questo lavoro.

Se si condivide il bisogno di coinvolgere questa ampia porzione di agricoltura italiana nelle strategie di sviluppo rurale, occorre non solo definire nuovi criteri per determinare l'eleggibilità degli agricoltori, ma anche disegnare uno schema di intervento semplificato e identificare le tipologie di intervento ammissibili.

Il primo tema è, quindi, l'identificazione dei potenziali beneficiari dell'intervento. Se è vero che lo SO non è una misura rappresentativa dei valori generati dall'azienda è altrettanto vero che occorre scongiurare comportamenti opportunistici. La conseguenza

dovrebbe essere garantire il carattere di professionalità con cui l'attività agricola è (o al limite sarà) condotta e il riferimento da cui partire non può che essere, in tal senso, l'esercizio professionale dell'attività.

Per quanto concerne, invece, la semplificazione delle procedure, l'ipotesi potrebbe essere quella di uno strumento agile che consenta di accedere al contributo pubblico con l'accompagnamento di un servizio di consulenza leggero e continuativo, che parta dalla compilazione di una scheda di intervento e arrivi alla rendicontazione dello stesso. La scheda di intervento potrebbe sostituire il business plan e identificare gli elementi più significativi del progetto proposto, compresi le finalità, i tempi, i benefici attesi e i suoi costi. Il riferimento a costi standardizzati a livello nazionale o regionale potrebbe velocizzare l'esecuzione dell'intervento e la verifica della sua esecuzione.

Rispetto alla selezione degli interventi, una prima questione che dovrà essere sciolta, attraverso ulteriori approfondimenti, è quella della definizione di un limite per gli investimenti ammessi alla procedura semplificata. Sarebbe auspicabile accogliere in questo “regime” interventi di piccola taglia, eseguibili e verificabili in tempi rapidi. Per quanto concerne le tipologie di interventi ammissibili, sia a livello nazionale che regionale può essere valutata l’opportunità di sostenere alcune specifiche priorità, sulla base dei risultati delle SWOT territoriali.

Se alla combinazione di target, procedure e meccanismi selettivi si aggiunge il ricorso all’aliquota massima di intensità del cofinanziamento, l’accesso dei piccoli agricoltori alle misure di sviluppo rurale dovrebbe risultarne molto semplificato.

Va sottolineato come la condivisione di questa schematica ipotesi comporti quasi automaticamente la necessità di una misura ad hoc per i piccoli agricoltori. L’opzione di far competere queste aziende nella stessa arena di quelle più grandi che optano per progetti di sviluppo finanziariamente più voluminosi è, di fatto, poco praticabile. Sia perché sarebbe difficile far coesistere procedure diverse su stesse misure e stessi fondi, sia perché di fatto la combinazione di procedure semplificate e tetto agli investimenti meglio si presta ad essere gestita attraverso una misura dedicata, con risorse dedicate.

Si potrebbe partire in via sperimentale con una misura “Investimenti nelle piccole aziende agricole” la quale, partendo dai fabbisogni di questo tessuto produttivo nazionale, ne valorizzi le potenzialità in un’ottica di crescita complessiva del Paese.

SITOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

1. <https://www.euractiv.com/section/agriculture-food/news/agriculture-commissioner-points-finger-at-cap-for-demise-of-small-farms/>
2. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-7-2014-0029_EN.html?redirect
3. Schuh, B. et al. 2020, Research for AGRI Committee - The challenge of land abandonment after 2020 and options for mitigating measures, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels ([https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/652238/IPOL_STU\(2020\)652238_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2020/652238/IPOL_STU(2020)652238_EN.pdf))
4. Guiomar, N. et al. "Typology and distribution of small farms in Europe: Towards a better picture." Land use policy 75 (2018): 784-798
5. La dimensione economica aziendale espressa in Standard Output è determinata dalla sommatoria delle Produzioni Standard (PS) di ogni singola attività produttiva realizzata in azienda (espressa in euro). Per una descrizione completa del calcolo si rimanda a <https://rica.crea.gov.it/produzioni-standard-ps-210.php>

